

Giosue 6 -

dati archeologici - Gerico era una città imponente ed antichissima (sono stati trovati, infatti, dei resti risalenti all'età neolitica: ottavo - sesto millennio a. C.). Passaggio obbligato per chi volesse entrare in Palestina ~~da~~ venendo dall'est, Gerico era stata fortificata in modo eccezionale; cinque ordini di mura circondavano la città. Praticamente era una città inespugnabile.

Tramontante, però, al momento dell'ingresso delle tribù del deserto verso il secolo XII, Gerico non esisteva più; già da tempo era stata distrutta e fu ricostruita soltanto due-tre secoli dopo. Si potrebbe allora immaginare che l'ingresso di Giosue in Palestina non risolve a quel tempo, ma sia anteriore o posteriore (di un'epoca cioè in cui Gerico esisteva). Questa ipotesi tuttavia non regge, in che Giosue 11 parla della presa di un'altra città: Hazor; il testo biblico riferisce poi e descrive una grande battaglia che si conclude con la vittoria degli invasori sugli abitanti della città, vittoria seguita dall'incendio di Hazor. In questo caso, gli scavi archeologici confermano pienamente il racconto biblico: si è ritrovato il luogo di Hazor e i resti della guerra e dell'incendio. Pure le date concordano: erano nei secoli XIII - XII.

Carattere del testo. Di fronte e posto enigma (conferma archeologica di Gs. 11 e smentita di Gs. 6) gli

studiosi hanno confrontato i due testi tra di loro. Possiamo, come loro, notare una grandissima diversità: mentre il c. 11 descrive una guerra facilmente immaginabile, il c. 6 si svolge in un contesto liturgico evidente (la presenza dei sacerdoti, dell'arca dell'alleanza, delle trombe - elemento importante delle processioni - e l'insistenza sul numero 7 di chiaro significato simbolico); nella pen. di Gerico non c'è niente di militare.

Da posto rapido confronto è nata l'ipotesi che Gs. 6 non riferisca affatto un evento militare ma una liturgia di ringraziamento: alla ~~base~~ ^{base} del racconto non ci sarebbe la presa di quella città insuperabile, ma una grande liturgia celebrata al momento dell'ingresso in Palestina. Possiamo allora riscoprire l'elemento storico che sta alla base di posto testo?

L'evento storico - Visto posto si può formulare così una ipotesi sullo svolgimento dei fatti:

① Una tribù nomade del deserto intende entrare in Palestina venendo da est. Deve quindi passare per Gerico, la città fortificata. Una tale impresa non è facile, tutti conoscono Gerico di fama. Ma siccome è l'unico passaggio possibile si deve passare di lì. Questa necessità genera nella tribù la paura di dover affrontare Gerico.

② Al loro arrivo, scoprono che la città non esiste più, da tempo Gerico è stata distrutta.

③ Reazione normale dell'uomo religioso (e allora tutti sono religiosi, anche se non credenti in YHWH!): "Il Signore è intervenuto, ci ha liberato da Gerico".

Questa reazione viene immediatamente espressa nella celebrazione di una grande liturgia il cui scopo è quello di ringraziare Dio per tale liberazione.

④ Al momento in cui viene scritto il testo (circa 4 secoli dopo) due cose sono diventate evidenti per Israele: il Dio liberatore è YHWH, il Dio della fede degli israeliti; è la procezione stessa che ha provocato la caduta della città di Gerico (si era allora dimenticato il particolare della non presenza di Gerico al momento dell'ingresso in Palestina, tanto più che, al momento della redazione del testo, Gerico era stata di nuovo ricostruita).

Il significato del testo. A posto posto, l'evento storico in quanto tale non interessa più; quello che importa è invece lo scopo dello scrittore: perché ha riferito questo episodio? Due sono essenzialmente i temi che da questo capitolo risaltano chiaramente: YHWH = Presenza liberatrice in mezzo al popolo.

① Dio, il Dio degli Ebrei, YHWH, viene presentato una volta di più come un Dio di liberazione; originariamente si trattava della liberazione dalla paura di fronte a Gerico; nella riletta posteriore di questo episodio, Dio è colui che libera gli Ebrei dalla potenza stessa di Gerico che costava.

trivise un ostacolo alla realizzazione della promessa di YHWH di dare al suo popolo una terra, la terra promessa.

② la liberazione operata da Dio viene celebrata in una liturgia; originariamente questa liturgia è la risposta umana e religiosa alla liberazione operata da Dio (il primo atteggiamento del credente è la lode, il ringraziamento a Dio per quello che fa a favore degli uomini); nella rilettura dei fatti, la liturgia diventa luogo e mezzo della liberazione stessa.

A partire da qui, potremmo fare riferimento alla liturgia e ai sacramenti in particolare, ai quali l'episodio della presa di Gerico può dare, se non un significato nuovo almeno un significato rinnovato. Si celebra la liturgia perché c'è stato un evento fondamentale, l'evento di liberazione per eccellenza: la morte e la risurrezione di Gesù. La liturgia è certo risposta dell'uomo all'opera compiuta da Dio per gli uomini, ma è soprattutto il luogo e il mezzo attraverso il quale l'evento salvifico di Pasqua regna e rende vita ed agisce in e in chi vi partecipa. Così la liturgia e i sacramenti non sono in nessun caso un servizio reso a Dio, ma essenzialmente un servizio reso al credente: come nella rilettura dell'episodio della presa di Gerico, così la liturgia diventa il luogo della "viva" liberazione della "viva" ricomunicazione con Dio. Con la

celebrazione dei sacramenti sono inserite personalmente nell'evento salvifico di Gesù in croce. Questo, il senso del "memoriale" ("Fate questo in memoria di me"). Non si tratta affatto di fare, durante la celebrazione ~~memoriale~~ liturgica, degli sforzi di memoria per ricordarsi quel che è successo. Nel memoriale il passato diventa presente, la croce e la resurrezione di Gesù e la riconciliazione, ad esse legate dell'umanità con Dio, sono riproposte a noi oggi. Questo non è un evento storico (non lo si può verificare scientificamente); biologicamente, il pane eucaristico rimane pane! E tuttavia è un evento vero, così è vera la resurrezione di Gesù, così è vera l'esistenza di Dio, così è vera la riconciliazione dell'umanità con Dio avvenuta nell'uomo Gesù. Così, anche per la presa di Gerico non è un evento storico ma è un evento vero, perché è vero che Dio ha dato la terra promessa ad Israele.

- Ad oggi ① la nostra partecipazione alla liturgia: esiste la necessità? Perché?
- ② Come fare della liturgia un evento in cui si celebri nella gioia reale la riconciliazione con Dio? Manifestiamo, le nostre liturgie, questa festa e gioia?

Difficoltà sollevate da alcuni fatti narrati nel libro di Giosue.

Ci sono esempi di crudeltà presentati come ordinati da Dio: Gs. 6, 17, 21, 24, 26 (Gerico)

Gios. 8, 22-24-26 (Ai)

Gios. 10, 28-39 (Makkedah, Libna, Bechim, Eglon, Oron)
Abim. 15 (Analeciti).

Alla luce del messaggio evangelico risultano particolarmente gravi gli esempi di crudeltà che più di una volta la Bibbia presenta come ordinata da Dio stesso.

Non dobbiamo fermarci tanto alla crudeltà dei metodi di guerra, in uso in quell'epoca (saccheggi, massacri...) infatti erano in uso sia in Israele sia in ogni altra nazione. La Bibbia si limita a riportarci il fatto così come è accaduto, per farci comprendere a quale livello umano miserabile fosse giunto lo stesso popolo scelto da Dio e legato a sé con l'assenza di preferenza alla volontà del Signore. Al contrario occorre mettere in rilievo il ruolo attribuito a Dio in questi metodi di guerra e, in particolare, l'uso dello "sterminio" per il Signore" (6, 17) - HeReM bellico. L'HeReM bellico consisteva nella maledizione e nell'intenduto gettato in nome e per ordine di Dio su un nemico e concretizzato, a vittoria ottenuta, con il massacro di tutti: uomini, donne, bambini... Da ultimo si incendiava

la città, ottenendo così la distruzione totale
Deut. 7, 1-2, 20, 13, Lev. 27, 28-29.

Notiamo però che la legge dell'HeReM bellico non fu quasi mai applicata integralmente: la distruzione dei Cananei ad esempio (con i loro riti e le loro idee religiose) non fu totale, ma molto più limitata di quanto non venga presentata nel libro di Gs. Infatti, storicamente, sono accertati alcuni centri Cananei sul suolo palestinese; anzi è accertata l'influenza Cananea sugli Ebrei. Possiamo quindi dire che ci troviamo di fronte ad un genere letterario di semplice finzione, che risponde in modo imperfetto alla reale penetrazione di Israele nel Canaan.

Lo HeReM bellico, in secondo luogo, appare solo nel Deut. che viene scritto nel VII sec. (quindi parecchi secoli dopo la conquista del Canaan).

Il punto fondamentale del problema è ora il fatto che l'autore stesso, ispirato, attribuisce a Dio il comando dell'HeReM. Dobbiamo ricordare qui il grande principio che regge la storia di Israele: Dio guida il suo popolo. Per questo gli atti collettivi del popolo vengono attribuiti a Dio (il paese appunto è la guida). Ora dobbiamo ricordare che una cosa è la legge di Dio, altra cosa è

la sua interpretazione.

La legge di Dio è la seguente: Non avrai altri dei di fronte a me (Es. 20, 2).

Poiché il grande bene del popolo di Israele, il patrimonio che gli è stato affidato è il monoteismo, è necessario difenderlo togliendo qualsiasi occasione contraria.

L'interpretazione è questa: il modo migliore per salvarsi dal contagio idolatrato è quello di sterminare tutti i popoli idolatri, secondo le usanze antiche.

La legge dell'HebEhM bellico era la regola generale della guerra: le atrocità non suscitavano alcun rimorso davanti alla divinità, poiché gli uomini (persiani, assiri, egiziani, ecc.) erano sicuri che la divinità considerava i loro sentimenti, poiché erano loro che li avevano condotti alla vittoria. Ne era considerato il rappresentante di Dio, per cui la sua vittoria era la vittoria di Dio, e la severità era la severità di Dio: espressione della sua giustizia.

Queste erano anche le convinzioni di Israele: della legge di Dio, alla interpretazione della legge di Dio, secondo le usanze del tempo.

Gli scrittori sacri, il popolo attribuirono a Dio l'iniziativa di questi atti collettivi della nazione, che derivavano invece da una semplice interpretazione della legge, non

della legge divina.

E' significativo comunque ricordare che l'idea religiosa che ispirava lo Helel era sostanzialmente giusta: le consuetudini barbariche la degradarono.

Dio tollera tutto posto: il suo metodo pedagogico è quello dell'educazione progressiva. Se carattere progressivo della rivelazione data da Dio a Israele non va dimenticato.

Dio va ingentilendo il suo popolo, finché lo trova pronto a ricevere il Messia.